

Pavia
Per Cesare
altri mandati
di cattura

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

PAVIA. Nuovi mandati di cattura per il sequestro Casella? Il sostituto procuratore di Pavia, Vincenzo Calia, ha smentito queste voci che si erano diffuse ieri. Secondo queste indiscrezioni sarebbe pronto un elenco di persone destinate ad essere incriminate.

«È stata una vittoria dell'attività investigativa». Anche il comandante del gruppo carabinieri di Pavia, Giuseppe Aleffi, ha insistito su questo fatto dopo il felice esito del sequestro di Cesare Casella. «Nessun colpo di fortuna, nessun contributo da parte dei servizi segreti, nessuna soffiata da parte di qualche pentito», ha affermato ieri durante un incontro con i giornalisti. Anche Aleffi, che ha contribuito alle indagini e si è recato spesso in Calabria, ha voluto dunque ribadire un concetto espresso già dal sostituto procuratore Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta.

«Qualcuno? Se davvero questo sequestro rappresenta una novità, si tratta della tecnica adottata da magistratura e forze dell'ordine - ha ribadito ieri il pm Calia - nessun bidone, nessun assedio all'Aspromonte scongiurato dall'andragheta. Più utile il ricorso a gruppi ristretti di investigatori tenaci ed esperti, che sappiano dove colpire». Affermazione che suona, più o meno tra le righe, come una «bocciatura» per la linea propagandata nei mesi scorsi dal governo e dal ministero dell'Interno, quella dell'occupazione militare della Locride, della vanitosa «messa in mostra dei muscoli». Parate forse spettacolari ma poco efficaci per liberare gli ostaggi dell'«Anonima sequestratori».

Il comandante Aleffi ieri si è soffermato anche sulla figura di Giuseppe Strangio, il presunto capo della banda di sequestratori catturato la notte di Natale. «È andato a scuola solo fino alla terza elementare - ha detto - ma è una persona assai lucida, astuta e intelligente». È proprio lui il capo, colui al quale - ha ricordato Cesare Casella - i carcerieri facevano spesso riferimento? Il giovane pavese non ha saputo o voluto rispondere a questa domanda. E neppure il comandante Aleffi si è sbilanciato. Si è limitato a precisare che di sicuro Strangio non può essere considerato un pentito. «Non ha collaborato in nessun modo», ha sostenuto, «certo, ha dialogato con i magistrati e quei colloqui hanno fornito elementi utili alle indagini». Tutto qui. Dall'ufficio dei carabinieri è venuta anche la conferma che Strangio è stato trasferito in Calabria dal supercarcere di Voghera. Il trasferimento sarebbe avvenuto due o tre giorni prima della liberazione di Casella. Le ragioni di questa scelta restano un mistero: sarebbero legate alla lotta trama di «manovre diplomatiche» intensate dopo il decisivo blitz di Natale.

Stabilito un primo contatto
con la banda dei sequestratori
Patrizia è viva e sta bene
Chiesto il silenzio stampa

Si tratta per la bimba rapita

Patrizia è viva, ed è in mano ai sequestratori. L'annuncio è stato dato ieri dal padre Imerio Tacchella, stretto alla moglie Luciana. «Abbiamo avuto un messaggio attendibile, ora vi chiediamo il silenzio stampa». Le fate sembrano più sollevate, ora che si sa che la bambina non è finita in mano a maniaco e non è scomparsa nel nulla. Si indaga soprattutto sulla malavita locale.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

STALLAVENA DI GREZZANA (Verona). Finalmente qualcosa di certo. Il volto di Imerio Tacchella sembra più rilassato, anche se sta per annunciare una cosa terribile. «Abbiamo ricevuto un messaggio che riteniamo attendibile. Da questo momento vi chiediamo il silenzio stampa. È un favore che vi chiediamo. Avete avuto la prova che Patrizia è viva? «Abbiamo avuto la prova, è viva». Adesso, a cinque giorni dalla nebbia di lunedì pomeriggio, si sa che la bambina non è finita in mano a maniaco, ma che è stata sequestrata. Accanto ad Imerio Tacchella c'è la moglie, Luciana. Non dice una parola, ma si stringe al marito e cerca di sorridere alle telecamere: forse vuole

invviare un segnale di fiducia alla bambina, se mai le faranno vedere la televisione. Ancora tante domande, ma il padre non vuole dire una parola in più. «Vi ringrazio per quello che avete fatto, grazie ancora». La porta si chiude. Sopra, nel grande appartamento, stanno aspettando carabinieri e polizia. Il «messaggio» è arrivato, adesso si tratta di avviare la trattativa per avere Patrizia al più presto a casa. L'avvocato della famiglia, Stefano Brendolan, aggiunge qualche particolare. «È arrivato il momento tanto atteso, ora possiamo agire con tranquillità e sarebbe opportuno con tempestività. C'è stata la prima presa di contatto e l'arrivo di un sospiro di sollievo».

«Ndrangheta calabrese? «Siete fuori strada, anche se non si può escludere nulla». Si tratta di professionisti o di malavita locale? «Forse gli uni e gli altri». Si è parlato di soldi? «Non si è parlato di cifre, siamo al primo contatto soltanto, se ne discuterà dopo».

Non si sa in che modo i rapitori si siano messi in contatto con la famiglia: forse una telefonata, con qualche particolare che solo chi è con la bambina può conoscere; oppure con una lettera (fatta trovare forse da una telefonata) scritta dalla stessa Patrizia. Riunioni fra polizia e carabinieri, «verifiche» in prefettura, ancora battute e perquisizioni. Si ha la sensazione che Patrizia venga ricercata ancora vicino a casa. In particolare si cerca nella malavita vicentina e veronese. Si cercano due calabresi residenti a Vicenza, già condannati per sequestro, ed un «capo» della mala veronese. I due calabresi sono accusati di avere organizzato il sequestro di Alessandro Cardì. Il ricercato veronese si sarebbe fatto fare una plastica facciale a Parigi, e conviverebbe ora con la donna già indicata (e tuttora ricercata) come la

possibile carceriera-vivandiera della bambina.

Sembra che il «messaggio» sia arrivato a casa Tacchella nel tardo pomeriggio di venerdì. Si spiegherebbe in questo modo il diverso atteggiamento della famiglia nei confronti della trasmissione in diretta «Chi l'ha visto?» prevista per la serata. Solo all'ultimo momento Imerio Tacchella ha

fatto sapere di volere fare un appello alla figlia, attraverso la tv. Forse aveva già appreso che era in mano ai sequestratori e non a maniaco. L'appello è stato commovente. «Patrizia come stai? Mi raccomando i cartoni animati, guardane pochi. Delle persone che hai il vicino, Patrizia, non preoccuparti troppo. Stai buona, obbedisci. Ciao Patrizia, fai la

buona, eh». Da oggi inizia il silenzio stampa chiesto dalla famiglia. Patrizia è scomparsa lunedì, dopo essere uscita da casa di corsa per andare a comprare una merendina con i soldi avuti dalla nonna. «L'ho vista fino alla cabina telefonica, poi più», continua a ripetere la sorella Laura. Tutti sperano che, al più presto, ci sia la festa per il suo ritorno.



Manifestazione di solidarietà per Patrizia Tacchella svoltasi a Verona

Migliaia alla manifestazione di Verona

In piazza tantissimi bambini
«Patrizia, senza te siamo tristi»

In piazza per Patrizia, a migliaia, quasi tutti bambini. «Dove sei libertà», era scritto su un cartello. Tanti bambini fermi al loro posto, al freddo, per chiedere che la bambina rapita torni a casa. È arrivata anche la voce di Cesare Casella. «Patrizia, spero che tu sia trattata meglio di me. Ai rapitori dico: è una bambina, ricordatelo». Linda, compagna di banco di Patrizia, ha preso il microfono...

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. «Non so bene cosa dire ai rapitori... tenete presente che è una bambina, trattatela meglio di me. Grazie lo stesso. Coraggio Patrizia, io sono con te, ti abbraccio forte». La voce di Cesare Casella arriva via telefono da Pavia, viene amplificata nella grande piazza Bra. Cesare è stato liberato martedì, lo stesso giorno in cui Patrizia è stata sequestrata. Tutti, nella piazza accanto all'Arena, sperano di potere presto fare festa anche per la bambina. Suonano le campane di tutte le chiese della città, come non succedeva dalla fine della guerra.

Sono in tremila, soprattutto bambini, davanti a palazzo Barbieri. Si gradini che portano al palazzo ci sono tutte le classi, dalle elementari e delle medie, di Stallavena. Loro lo striscione più grande: «Cara Patrizia, siamo tutti con te». In prima fila c'è Martina, con in mano un cuore in compensato. «Me lo ha ritagliato il papà, ma la scritta, «ogni bambino è un fiore», è mia».

Cosa provano i bambini quando uno di loro viene sequestrato, portato via dalla scuola e dai giochi? Ognuno dei compagni di scuola ha scritto una «lettera a Patrizia», ed è andato a leggerla in piazza. Ecco Enrico: «Cara Patrizia, siamo venuti a scuola ed abbiamo visto il tuo banco vuoto. Ogni giorno che passa la tristezza cresce. Speriamo che i rapitori ti vogliono bene e ti diano da mangiare. Linda, occhi chiari, lenti, è la compagna di banco di Patrizia. Legge anche lei. «Ho visto la tua foto in prima pagina sui giornali. Vogliamo che tu torni presto. Pregiamolo per te, perché non ti facciamo del male». Monica: «Qui nella scuola non c'è più felicità nel cuore dei bambini, e non saremo felici fino a quando non sarai tornata». Alessandro: «A scuola passiamo ore ed ore a parlare di te». Stefano: «Io so che stai soffrendo. La polizia e i carabinieri li stanno cercando, vedrai che ti troveranno». Maria: «Tu non ci crederai, ma alla sera non riesco a dormire». Marta: «Spero che ti trovi bene, che ti trattino con rispetto ed un po' d'amore». Francesco: «Sei una bambina forte».

In mezzo alla piazza c'è ancora un'enorme stella cometa, messa prima di Natale, che scende dalle mura dell'Arena. I bambini ne usano una parte come scivolo. Tanti i cartelli, piccoli e grandi. Alcuni preparati con cura, altri scritti all'ultimo momento, con bombolette spray su teli bianchi. «Sequestratori, non avete figli?». «Sequestratori, davanti al mondo non siete vincitori». «Patrizia, ti aspettiamo». «Se avete ancora un cuore, liberatela». «Liberate Patrizia, è solo una bambina». «Più rispetto per chi non sa difendersi». «Ridate Patrizia alla sua mamma». «Dove sei, libertà?». «Uomini grandi, liberate Patrizia». Quest'ultimo cartello è in mano ad Alessandra, terza elementare, bionda. «In realtà dice «si tratta di uomini piccoli, perché non sanno quello che fanno».

Ecco Alessandro il «testimone», in classe con Patrizia. È stato il primo a parlare dell'auto sospesa, la Porsche vista a Stallavena. «Cesare Casella - dice - è stato bravo, si è liberato. Patrizia è una bambina, speriamo che ce la faccia». Ci sono anche cori e scene, sui gradini del palazzo. «Attori» sono sempre i compagni di scuola di Patrizia. «Abbiamo letto alcune pagine dei «Promessi sposi», il rapimento di Lucia ci ha fatto venire in mente quello di Patrizia. Il Nibbio e l'Innominato si commossero, quando Lucia parlò e pianse. Speriamo che l'innocenza di Patrizia intenerisca il cuore di chi l'ha presa».

Leggono il passo dei «Promessi sposi», cantano le canzoni che fino all'altro giorno cantavano assieme a Patrizia nel coro parrocchiale. «La strada è tanto lunga e tanto dura, però con te nel cuore non ho paura...». Cantano anche una canzone di Bob Dylan: «Quando tutta la gente del mondo rivivrà, per sempre, la sua libertà?». Arriva la telefonata di Cesare Casella, parla il parroco di Stallavena, don Battista Tacchella. «Il nostro paese non ha mai vissuto una vicenda così straziante. Pregiamolo perché il pianto disperato di mamma Luciana si possa trasformare presto in gioia. Patrizia si stava preparando alla prima comunione, ma questa non sarà celebrata fino a che lei non sarà tornata fra di noi».

Ida Gardini
e Giuliana
Benetton
tra le più ricche
in Europa



Ida Gardini e Giuliana Benetton (nella foto) sono le uniche italiane nella lista delle venti donne più ricche d'Europa, un olimpo di nomi che vede al primo posto la regina Elisabetta d'Inghilterra, quarta persona più benestante del nostro pianeta. La classifica è stata compilata dalla rivista inglese *Harpers and queen*. La figlia di Serafino Ferruzzi e moglie di Raul Gardini è all'undicesimo posto con un patrimonio stimato attorno ai 650 miliardi di lire. La rivista parla per Ida Gardini di proprietà agricole personali per un totale di un milione di ettari in Europa, Stati Uniti e Sudamerica. La «sorella» dei fratelli Benetton viene subito dopo, al dodicesimo posto. La sua partecipazione nell'impero tessile della famiglia veneta viene calcolata con una cifra vicina ai 450 miliardi di lire. La regina Elisabetta guida la «hit parade» delle miliardarie dall'alto dei suoi oltre 11 mila miliardi di lire. È la donna più ricca del mondo.

Donna muore
precipitando
dal sesto piano
dell'albergo

Tragica fine di una giovane donna, giunta a Cagliari per far visita al fidanzato che presta servizio al comando della Guardia di finanza. Anna Franca Langella, 29 anni, di Alghero (Sassari), è caduta nel primo pomeriggio da una delle finestre del sesto piano dell'albergo «Panorama» dove alloggiava. Presumibilmente la giovane donna si è sporta per ammirare il panorama del Golfo degli Angeli ed ha perso l'equilibrio precipitando nel vuoto. La morte è stata istantanea all'impatto con il selciato dopo il volo di oltre 15 metri. Il cadavere è stato rimosso dopo il sopralluogo del sostituto procuratore della Repubblica Alessandro Pili.

Arrestato
l'uccisore
del padre
della fidanzata

Non è durata neppure 48 ore la latitanza di Massimiliano Soldi, il giovane di 24 anni che giovedì sera aveva ucciso a raffiche di mitra il padre della fidanzata, Palmiro Vicini, e finto la ragazza e la madre. È stato arrestato ieri verso le 16 a Serie, un piccolo centro a 20 chilometri da Brescia. Non ha opposto resistenza. Con sé, in auto - una «Golf» bianca - aveva ancora l'arma del delitto, un mitra-gliatore da guerra tipo «Siem» in perfetta efficienza, e 300 cartucce. L'operazione è stata condotta dagli uomini della Squadra mobile di Brescia e di Cremona coordinati dalla Criminalpol di Milano.

Sedici
abbonamenti
per l'Italia
meridionale

Prime adesioni alla campagna «Sos informazione e cultura» lanciata dalla Cooperativa soci del l'Unità. In questi ultimi giorni sono stati sottoscritti sedici abbonamenti all'Unità a favore di circoli e centri di iniziativa politica e culturale di comuni delle regioni meridionali (Campania, Calabria e Sicilia). Gli abbonamenti sono stati sottoscritti, uno dall'on. Leonello Raffaelli di Pisa, gli altri dalle sezioni bolognesi del Pci Presenti (3), Cinelli, Nannetti, Picasso, Curiel (10), Teresa Noce (1) e Carlo Marx (1).

GIUSEPPE VITTORI

Condannato per la strage di Bologna

Fachini dall'ergastolo
alla libertà provvisoria

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Fra una decina di giorni Massimo Fachini, condannato all'ergastolo in primo grado per concorso nella strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna, tornerà in libertà provvisoria. Arrestato nel settembre del 1980, Fachini uscirà di galera il prossimo 15 febbraio, dopo nove anni e mezzo di detenzione. Ciò perché, a quella data, scadranno i termini della sua carcerazione preventiva.

Il procuratore generale Franco Quadrini ha già dato parere favorevole. La Corte d'appello non potrà - secondo il difensore di Fachini - che ratificare l'ordine di scarcerazione, essendo questo «un atto dovuto». Trascorsi 18 mesi fra la sentenza di primo grado e il processo d'appello, giungo ieri alla trentaseiesima udienza, il calendario fa tornare libero Massimiliano Fachini.

È la prima volta che un imputato, condannato all'ergastolo per strage, sia pure in primo grado, torna in libertà. Non esistono, a quanto pare, precedenti. Fachini, interpellato dai giornalisti, è piuttosto cauto: «Di certo - dice - non esiste niente a questo mondo. Sono stato scottato troppo volte, per cui ora mi fa paura anche l'acqua fredda. Non mi fido. Per me, in ogni caso, non

cambierà nulla, a parte il fatto che, certo non è poca cosa, di non dover essere più dietro a queste sbarre. Sarò presente a tutte le udienze. Non sono mai mancato come detenuto. Non sarò assente quando sarò in libertà provvisoria».

Si comporterà, del resto, come fa Stefano Delle Chiaie, che da quando è stato proscioldo per insufficienza di prove non è mai mancato alle udienze processuali. La Corte, come detto, non potrà che ratificare. Potrà però fissare obblighi di firma e di residenza. In altri tempi anche Freda e Ventura tornarono in libertà provvisoria, ma come imputati rinviati a giudizio per la strage di piazza Fontana quando ancora la sentenza di primo grado era lontana. Una sentenza che, peraltro, i due non aspettarono, scappando da Calzaduro alla vigilia del verdetto.

Fachini, ieri, è stato di scena non soltanto per la grossa decisione imminente che lo riguarda. I suoi difensori hanno fatto sbarramento all'interrogatorio di Gianluigi Napoli, un pentito del terrorismo nero, cercando in ogni modo di farlo saltare. Il Napoli, in effetti, è un teste temibile. È lui, infatti, che ha affermato che l'esplosivo trovato nel lago di Garda faceva capo a Francesco Esposito poi utilizzato in attentati, compresa la strage alla stazio-

Era in preaffidamento ad Arezzo

Dario affidato ai genitori
Non li ha mai visti

CLAUDIO REPEK

AREZZO. Dario Luman dal 1° settembre non vivrà più con la famiglia di San Giovanni che lo aveva in affidamento preadottivo da quando il piccolo aveva sei giorni. Sarà trasferito a Reggio Calabria dove abitano i suoi genitori naturali, Anna e Aniello Cristino.

Quello che alcuni giudici e avvocati hanno definito un «mostro giuridico» ha così trovato, dopo una decina di udienze, un primo e forse definitivo approdo. La Corte d'appello di Firenze ha anche stabilito le modalità del trasferimento del piccolo Dario che ha da poco compiuto tre anni. Genitori naturali e adottivi si ritroveranno una volta alla settimana, fino a giugno, nei locali del servizio di neuropsichiatria infantile dell'Usl 10 E di Firenze. Nei mesi di giugno e luglio il piccolo trascorrerà una settimana su quattro a Reggio Calabria, sotto l'osservazione della locale Usl e di quella di Firenze. Ad agosto ci sarà il trasferimento e dal primo settembre Mario Luman e Cristina Benassi perderanno definitivamente il bambino che hanno allevato dalla nascita.

La storia inizia il 21 gennaio del 1987. Nell'ospedale di Pisa nasce un bambino «da uomo sconosciuto e da donna che non intendeva essere nominata». La donna è una ragazzina di 17 anni, Anna Avallone. Per cinque anni era stata fidanzata con un suo coetaneo di Pontecagnano, in provincia di Salerno, Aniello Cristino. Lei era rimasta incinta e i due si erano lasciati. La storia si era poi complicata: sembra che lei sia andata a Londra per abortire. In realtà partorse poi a Pisa. Non riconosce il bambino, il quale viene dichiarato adottabile. È l'11 febbraio '87. Due giorni dopo, e le date sono il perno giuridico di questa storia, il Tribunale dei minorenni di Firenze dispone l'affidamento preadottivo del piccolo ai coniugi Luman. Lo stesso giorno e allo stesso tribunale si presenta il padre naturale per il riconoscimento. Forse non viene giudicato credibile e inizia la battaglia giuridica della quale rimangono inizialmente all'oscuro i Luman che nel frattempo crescono tranquillamente il bambino. La contemporaneità dell'affidamento

preadottivo e del riconoscimento del padre naturale provoca diversità d'interpretazione della legge. Si arriva alla Cassazione e ad Aniello Cristino vengono riconosciute le cause di forza maggiore per il ritardato riconoscimento. Viene quindi a cadere lo stato di adottabilità. Tolle le fondamenta, crolla tutto. Tribunale dei minorenni e Corte d'appello revocano anche l'affidamento preadottivo. Ai Luman non resta adesso che un ricorso, con poche speranze, in Cassazione.

I legami di sangue, alla fine, hanno quindi nettamente prevalso su quelli d'affetto. Mario e Cristina Luman hanno cresciuto bene il bambino: tanto che nessuno ha azzardato la tesi della «non idonea convivenza». Il piccolo frequenta il nido di San Giovanni. Qui ha i suoi amici e il suo ambiente. Da esso verrà sradicato: le uniche attenzioni che gli sono state riservate sono colloqui in stanze d'ospedale con quattro genitori. Andrà a vivere con chi non ha mai visto. Ai Luman toccherà una sofferenza atroce: perdere un bambino che ormai era il loro. E pagare così per errori che altri hanno commesso.

PER UN PARTITO NUOVO
DELLA SINISTRA

«Il paese ha bisogno di un radicale cambiamento. Che ripristini legalità, che inverta la tendenza al regime. Che realizzi democrazia contro partitocrazia, cittadinanza contro appartenenze (a correnti, cordate, clientele, logge, mafie). Il paese ha bisogno di un partito della sinistra nuovo e diverso...».

Alberto Cavallari, Paolo Flores d'Arcais, Toni Muzi Falconi, Giangiacomo Migone, Ennio Pintacuda S.J., Fernando Bandini, Antonio Lettieri. Da tutta Italia sono pervenute e continuano a pervenire centinaia di adesioni e messaggi di sostegno all'iniziativa. Per motivi tecnici e organizzativi siamo nell'impossibilità di pubblicare gli elenchi completi delle adesioni. Assicuriamo tutti coloro che scrivono e hanno scritto, che il 10 febbraio, nel corso dell'incontro nazionale di Roma sarà reso noto l'elenco completo delle adesioni.

I promotori dell'appello invitano inoltre coloro che intendono aderire ad inviare anche un messaggio scritto a:

CASA DELLA CULTURA
Via Borgognona, 3 - 20122 MILANO - tel. 02-795567

Per il finanziamento dell'iniziativa i contributi possono essere inviati su c.c.p. n. 76988005 intestato a «Sinistra 80» - Via del Seminario, 102 - 00186 Roma

Sabato 10 febbraio a Roma
Cinema Capranica (a partire dalle ore 9,30)

Per la rivista «Testimonianze» Grassi Lodovico, direttore; Giuntini Andrea; Bassetti Maurizio; Zani Stefano; Saccardi Severino.

Associazione «Sinistra Unita» Firenze: Abbanello Marcello, Segr. Cgil Veneto; Abbonanza Roberto, storico Univ. Perugia; Ascoli Luciano, avvocato; Bagnara Sebastiano, psicologo, Univ. Siena; Bernini Sergio, filosofo, Univ. Siena; Buffoni Federico, economista, Roma; Carella Bruno, imprenditore, Lecce; Caronna Emilia, docente, Univ. Parma; Contini Orlando, sociologo, Napoli; Cotugno Tino, dip. Mdl Cdl Catania; Croce Beppe, dirett. Ist. Studi prod. avanzata; D'Alessio Gianfranco, giurista, Univ. Ancona; De Simone Mimmo, associaz. «Nuova Cittadinanza», Salerno; De Sisti Vittorio, regista; Devoto Gianluca, esperto di sicurezza; Di Marco Piero, giornalista, direttore di «Nautilus», Roma; Don Masi Pietro, coord. «Senza Frontiere», Salerno; Faliero Rosati, regista; Favilla Roberto, docente, Univ. Parma; Frigo Franco, ricercatore Isfo; Gabrielli Giovanna, ricercatrice, Univ. Napoli; Gozzini Mario, magistrato; Guadagna Maurizio, storico, Univ. Torino; Guccerelli Umberto, segr. Fisac Cgil, Toscana; Lambertini Amato, dirett. Osserv. sulla camorra Napoli; Lavagetto Stefano, notaio, cons. comunale; Lugaresi Sergio, ricercatore Ispe; Mandrolini Roberto, radiologo, Ospedale Riuniti - Parma; Manetta Dario, vi-

gnettista; Manghi Sergio, sociologo, Univ. Parma; Marano Giovanna, F.P. Cgil Reg. Sicilia; Marchesini Daniele, storico, Univ. Parma; Martelli Rosangela, chimica, Univ. Parma; Martelli Roberto, ricercatore, Univ. Parma; Mezzanagi Soul, ricercatore Ires; Meneghini Ugo, coord. segr. «Comunità Incontro» Amelia; Milazzo Gius., resp. cultura Cdl. Catania; Mirabile Maria Luisa, ricercatrice Ires; Muscetta Sergio, giornalista; Muzi Falconi Alessandro, dirigente azienda; Novvenne Romolo, chirurgo, Ospedali Riuniti - Parma; Pellegrini Alessandro, imprenditore, Roma; Pelluccioni Anna, insegnante, Roma; Jockey Gian Carlo, storico, Univ. Torino; Perulli Paolo, sociologo, Univ. Venezia; Piacentini Paolo, economista Univ. Roma; Piccone Stella Simonetta, sociologa, Univ. Orientale Napoli; Puglisi Pierpaolo, dir. Ist. Genetica, Parma; Queir Elam, docente letteraria inglese Univ. Pisa; Rastelli Luigi, dir. Ist. Storico Resistenza (Pr); Regini Maurizio, sociologo, Univ. Trento; Rizzo Renato, centro confed. Cgil; Russo Santo, segr. F.P. Cgil Catania; Sanvitale Francesca, scrittrice; Scattano Anna, docente storia della Chiesa, Univ. Firenze; Schifano Patrizia, ricercatrice Ires; Tornatore Giuseppe, regista; Turcato Giulio, pittore; Umiltà Carlo Arrigo, neuropsichiatra; Vaudagna Maurizio, storico, Univ. Torino; Vianello Mino, sociologo, Univ. Roma; Zanuso Lorenza, consulente marketing.